

ALLA FINE DEL CONGRESSO SI DELINEA LA CAMPAGNA ELETTORALE COMUNISTA

In primo piano nella replica di Berlinguer la volontà del PCI di entrare nel governo

Il segretario ha respinto la tendenza alla rinuncia, che era parsa affiorare nella linea dura di alcuni interventi, definendola una « clamorosa deformazione » della reale strategia del partito

ROMA — Il congresso del PCI si è concluso. È terminato nei pomeriggi di ieri, dopo una replica nella quale Berlinguer ha riproposto, nella cornice della sua strategia e in termini ancora più nitidi di quanto lo avesse fatto all'inizio, l'obiettivo dell'ingresso dei comunisti al governo. Anzi, non soltanto lo ha riproposto, ma lo ha indicato come il tema dominante della battaglia per le prossime elezioni, fornendo anche lo spunto su cui battere.

Ha detto infatti già all'inizio del discorso, quasi con l'aria di chi dà un suggerimento da utilizzare nella campagna elettorale, che se in dieci anni, dalla fine del centro sinistra, si è stati costretti per tre volte consecutive a sciogliere le Camere in anticipo, ciò « è la prova che nell'Italia di oggi, senza i comunisti, non si fanno governi che durino ». E ha giudicato « inaccettabile », sotto il profilo costituzionale, e « corretta », sotto quello politico, la decisione presa da Pertini.

In questo modo il leader comunista ha cancellato dal novero delle scelte possibili la rinuncia, sia pure temporanea, del PCI a battersi per entrare nel governo. Nella sua replica, l'« operaio » di governo « opposizione », acuita all'inizio del congresso dalla ripulsa delle formule intermedie, si è ridotta a uno solo dei due termini. E l'assemblea si è sciolta, scandendo, fra scoppi di applausi e pugni chiusi, lo slogan: « E' ora di cambiare, il PCI deve governare ».

Il clima elettorale ha influito, se non sullo sviluppo, certamente sul « finale » del congresso. Lo stesso Berlinguer ieri mattina ha imparato disposizioni e consigli, raccomandando « essere più precisi », ha accentuato la polemica antimocristiana e ha invitato i socialisti, quasi con un tono di sfida, a pronunciarsi, durante il confronto, sulla questione del PCI al governo. Ma, a parte questo aspetto, inevitabile a poche ore dal decreto di scioglimento, Berlinguer ha approfittato della replica anche per mettere in luce alcuni dati, che, al di là dei problemi contingenti, rappresentano le vere novità uscite dal Palazzo dello sport.

Innanzitutto, quello che egli stesso ha definito il « nuovo intenzionalismo », che consiste in una visione, radicalmente diversa da quella tradizionale, dei legami tra le forze rivoluz

zionarie. Il segretario comunista si è rifiutato, ancora una volta di pronunciare « condanne sommarie » nei confronti del cosiddetto « socialismo reale », anche se ha definito « inaccettabili » le professioni, più o meno solenni di « arcaica fedeltà ».

Ma, quando ha accennato ai rapporti che intercorrono fra i vari partiti comunisti, ha osservato: « A noi non sembra più corrispondente ai tempi parlarci, in senso stretto, di un movimento « bontista » internazionale. E non gli abbiamo sottoluiato il ruolo dei partiti comunisti e degli stati socialisti, ma perché riteniamo che i partiti comunisti devono essere dentro uno schieramento più ampio e variegato, che muove verso gli obiettivi della trasformazione e dell'unità del mondo... ». E ha soggiunto che in tale schieramento non possono essere più né partiti, né stati « guida ».

In altre parole, il segretario del PCI pensa a una proiezione su scala planetaria di quella politica di solidarietà che da anni egli predica in Italia, allo scopo di impegnare in un'azione comune, almeno in parte, forze di ispirazione diversa, dai comunisti ai socialisti, al socialismo, ai movimenti di liberazione nazionale. E immagina collegamenti articolati, che non rispecchiano le matrici ideologiche, ma piuttosto le diverse aspirazioni. Non solo: medita addirittura di proporre « una sorta di Carta », così ha detto — « che definisca i principi, le linee e gli obiettivi di una strategia unitaria della pace e dello sviluppo ».

Convinto che la politica di solidarietà è la sola via di salvezza, Berlinguer ha respinto, con sdegno, la tendenza all'« arroccamento », che era affiorata nei primi giorni del congresso, e che è rimasta sommersa dalla valanga dei discorsi successivi. L'ha giudicata una « clamorosa deformazione » della reale strategia del PCI e ha riproposto l'« unità nazionale », come obiettivo fondamentale da perseguire. Una unità che, questa volta, ha privilegiato il collegamento tra le forze della sinistra, ma che, a giudizio del leader del PCI, deve tendere ad un'intesa anche con i cattolici, con le loro organizzazioni e quindi con la DC. In fondo come conferma, del resto, la citazione delle vicende cilene, fatta di nuovo ieri mattina — Berlinguer considera indispensabile l'« aggancio con i ceti intermedi, che in un paese industrializzato dell'Occidente rappresenta un fattore determinante. Ed è la DC che in Italia ne convoglia gli strati più larghi. Si può dire tuttavia che su questo punto il gruppo dirigente comunista concorda tutto con la tesi del segretario ».

Quella che invece è rimasta appannata nel dibattito congressuale è la formula del compromesso storico; per lo meno, l'« accensione che, torto o a ragione, aveva assunto negli ultimi tempi, di un'intesa fra i comunisti e i democristiani. Se ne è parlato pochissimo e, quando è stata menzionata, ha finito con il dissolversi in una visione più articolata della politica di solidarietà ».

Luigi Bianchi

Cambiano 40 del Comitato centrale che darà più spazio alle donne

ROMA — Ieri sera, prima che i delegati si riunissero a porte chiuse per eleggere il comitato centrale, la commissione di controllo e il collegio dei sindaci, è stato possibile sapere il metodo che avrebbero seguito. La procedura stabilita prevedeva la presentazione, da parte della commissione elettorale presieduta da Berlinguer, di una lista con un numero di candidati, uguale a quello da eleggere. Su ogni singolo nome i congressati sono stati chiamati a pronunciarsi con un « sì » o con un « no ». È improbabile che vi siano state boicottate.

L'elenco degli eletti sarà reso noto oggi. Si sa già però che una quarantina di membri del comitato centrale non sono stati confermati dal quindicentesimo congresso. Nessuno dei grandi nomi del partito è stato certamente escluso: il rinnovamento dei quadri è avvenuto secondo il principio di ampliare la rappresentanza femminile e quella dei comunisti presenti nelle istituzioni, dal parlamento alle amministrazioni locali. Se ne può dedurre che dovrebbe essere diminuito il peso dei funzionari intransigenti in senso stretto, che cioè lavorano esclusivamente nell'apparato di partito.

Come era stato previsto, la direzione è stata « congelata » fino alla scadenza elettorale. Gli avvicendamenti nello stato maggiore di Berlinguer avvengono di qualche mese.

Prima di occuparsi degli organi direttivi i delegati avevano esaurito gli altri punti all'ordine del giorno: l'approvazione delle tesi congressuali, il nuovo statuto del partito, il programma per le elezioni del parlamento europeo. La discussione sulle tesi è stata forse il momento di maggiore vivacità che ha visto il congresso. Del resto le tesi delineano gli orientamenti ideali e gli obiettivi politici del PCI, costituiscono perciò un documento destinato a pesare, ben oltre le vicende contingenti, sulle future iniziative del partito. La redazione di questa sorta di strategia complessiva dei comunisti è stata assai laboriosa.

Avendo cominciato già a occuparsene nel luglio scorso una apposita commissione, i cui risultati erano stati sottoposti qualche mese dopo al taglio del comitato centrale, che aveva, a sua volta, sollecitato il parere delle sezioni e delle federazioni. Alla fine, era stato compilato un progetto che un apposito gruppo di lavoro ha ripreso e ridiscusso nel corso del congresso.

Ieri pomeriggio, l'assemblea plenaria dei delegati ha finalmente approvato il testo definitivo, introducendo una serie di emendamenti, di cui almeno uno (quello con il quale è stato in parte riscritto il capitolo dedicato alla politica di unità nazionale) abbastanza significativo. Nella nuova stesura si tiene conto evidentemente degli avvenimenti più recenti; si precisa, infatti, secondo le indicazioni di Berlinguer, che « non vi è possibilità di affrontare in modo organico la necessaria opera di trasformazione della società e dello Stato, se la linea di solidarietà democratica non trova col superamento di ogni residua discriminazione, espressione piena e coerente in una coalizione politica e in un governo di unità nazionale di cui sia partecipe, in modo diretto e in condizioni di pari dignità, il PCI ».

Questa formulazione, inserita in un documento che impegna il partito almeno per i prossimi tre anni, fino al sedicesimo congresso, rende difficile dopo le elezioni ipotesi di compromesso, come quelle maggioritarie parlamentari sperimentate nel corso della legislatura che si è appena chiusa.

Alle tesi è stata anche fatta una modifica che sembra destinata a pesare sulla scelta dei dirigenti che affiancheranno Berlinguer nella gestione del partito. In un capitolo del documento si affermava: « Non sempre è stata tempestiva e ferma la difesa del patrimonio storico e della linea politica del PCI, contro la deformazione e gli attacchi mossi da parti diverse e in un modo massiccio ».

E' stato aggiunto: « In questo senso va condotta una battaglia nei confronti di posizioni che sono emerse in quest'ultimo periodo nel partito. Da un lato, contro orientamenti settari, che mettono in discussione la necessità di una solida intesa fra le forze di sinistra e più in generale con tutte le forze popolari e democratiche, dall'altro, contro orientamenti di tipo opportunista e accomodante che concepiscono la politica di unità come un lento procedere, ignorando il fatto che gli obiettivi di rinnovamento della politica di unità comportano un'eccezionale impegno di lotta e di idee, e anche momenti di tensione e di scontro ».

E' stato Gerardo Chiaromonte, uno degli esponenti più autorevoli della direzione a esporre ai delegati la tesi del documento, nel suo insieme, delinea l'obiettivo di fondo del partito: « la trasformazione dell'Italia in una società socialista, fondata sulla democrazia politica », nell'ambito della Costituzione repubblicana. La discussione sulle modifiche dello statuto è stata più lunga del previsto, e in alcuni casi ha diviso la platea dei delegati. Le modifiche che il congresso ha approvato, e delle quali si era già parlato nei giorni scorsi, tengono naturalmente conto delle tesi, e del grado di evoluzione a cui è giunto il PCI. L'obbligo per gli iscritti di professare il marxismo-leninismo, secondo i dettami del famoso articolo cinque, è stato abolito.

Nelle ultime battute la platea ha approvato il programma per le elezioni europee, illustrato da Pavolini, e ha deciso, accogliendo una proposta del senatore Perna, di rinviare al comitato centrale la definizione delle nuove strutture organizzative del partito. Il leader radicale Jean Fabre ha assistito a quest'ultima fase del lavoro, immobile e imbarcato, con un cartello appeso al collo: « Così ci vogliono, non soltanto qui, ma per i referendum e in TV ». Un gesto polemico per non avere ottenuto di parlare dalla tribuna.

M. Peir

C'è discordia fra i partiti

CONTINUA DALLA PRIMA PAGINA

aprile e il 15 giugno, dovrebbe interessare un milione e 400 mila italiani.

L'opinione prevalente però è l'opportunità di non suscitare forti contrasti, soprattutto con il PSI fautore convinto dell'abbinamento con le europee, dovrebbero vincere queste perplessità.

Più intricata appare la questione dei tempi e dei modi con i quali procedere a questo « doppio voto ». Considerazioni giuridiche, politiche, di costume e, soprattutto, più o meno ipotetici vantaggi per questo o per quel partito, rendono la matassa davvero inestricabile. Il più probabile, anche perché forse non sarebbe necessaria una legge per adottarla, prevede la votazione per l'intera giornata di sabato 9 giugno sia per le politiche che per le europee mentre domenica mattina, fino alle 14, si voterebbe solo per le « nazionali ». La seconda ipotesi comporterebbe una votazione, solo per le politiche, nel pomeriggio di sabato e poi il « doppio voto » per tutta la giornata di domenica. In questo caso si renderebbe indispensabile un provvedimento di legge. La terza soluzione, la meno probabile, perché richiederebbe un ritardo dello scrutinio in tutti gli altri paesi della CEE, farebbe votare la domenica sia per il Parlamento di Roma che per quello di Strasburgo mentre riserverebbe, come al solito, la mattina dei lunedì ancora per il voto nazionale.

Sarebbe lungo e complesso spiegare vantaggi e svantaggi tecnici, opportunità e controindicazioni politiche per ognuna di queste scelte. Oltre alle valutazioni dei partiti ci sono richieste di movimenti d'opinione, come ad esempio il movimento federalista che si rassegna al « doppio voto » ma ha desiderato di una durata addirittura maggiore di comunità religiosa, come quella israelita che non vuole elezioni nella giornata di sabato. Gli esperti delle forze politiche sono invece freneticamente occupati in sottili ma anche opinabili calcoli sulle abitudini del proprio elettorato.

Tutto questo lavoro sulla

Terra

CONTINUA DALLA PRIMA PAGINA

l'uomo e sull'uomo; s'è pronti a fare dell'uomo mercato, demenza, carcere, assassinio, malattia, morte.

Solo da questo atto rivoluzionario, che è il più completo, solo da questo al pronunciato a Dio, può discendere il si pronuncia all'uomo. E solo sotto la luce di questo sì, la terra potrà essere divisa in modo che fame e malattia ne siano allontanate, almeno per quel che è possibile all'uomo e, forse, anche oltre quel che all'uomo pare oggi possibile. Fuori da quest'atto, pur riconoscendo la buona fede delle intenzioni, quei piccoli, straziati cadaveri, quelle piccole, povere bare sembrano destinate ad aumentare fino a rendere insostenibile all'uomo la loro presenza. Sempre che l'uomo voglia restare uomo; e non trasformarsi in numero, in oggetto, in cosa.

Luigi La Spina

Bloccati

CONTINUA DALLA PRIMA PAGINA

In porto ricordiamo la riforma sanitaria, la riforma dei servizi di informazione e di sicurezza dopo le « deviazioni » del Sifar e del Sid, la soppressione degli enti inutili, il piano decennale per l'edilizia, la legge quadrifoglio per l'agricoltura, la legge di riconversione industriale, la legge sul lavoro per i giovani (anche se non ha dato esultanti risultati), il piano energetico (tanto per ricordare i maggiori).

Il settimo è stato un parlamento di polemica. Ai parlamentari più volente è stata fatta l'accusa di « assenteismo ». Il presidente della Camera Ingrao ha replicato: « E' alla luce delle leggi approvate che mi ostino a respingere l'imputazione di un parlamento che non lavora ». C'è stata anche una polemica tra Camera e governo per il ricorso eccessivo al decreto d'urgenza usato dal presidente Andreotti. Ingrao ha protestato più volte. I decreti presentati per la conversione nel corso della legislatura sono stati 147, dei quali 136 approvati. Come si è detto all'inizio di questa nota, il governo, in extremis proprio in questi giorni, ne ha sfornati altri cinque.

Rosario Manfellotto

Terra

CONTINUA DALLA PRIMA PAGINA

l'uomo e sull'uomo; s'è pronti a fare dell'uomo mercato, demenza, carcere, assassinio, malattia, morte.

Solo da questo atto rivoluzionario, che è il più completo, solo da questo al pronunciato a Dio, può discendere il si pronuncia all'uomo. E solo sotto la luce di questo sì, la terra potrà essere divisa in modo che fame e malattia ne siano allontanate, almeno per quel che è possibile all'uomo e, forse, anche oltre quel che all'uomo pare oggi possibile. Fuori da quest'atto, pur riconoscendo la buona fede delle intenzioni, quei piccoli, straziati cadaveri, quelle piccole, povere bare sembrano destinate ad aumentare fino a rendere insostenibile all'uomo la loro presenza. Sempre che l'uomo voglia restare uomo; e non trasformarsi in numero, in oggetto, in cosa.

Giovanni Testori

Ruffini sul ruolo delle Forze Armate

ROMA — E' necessario che per perseguire il duplice scopo di assicurare la propria difesa e contribuire al tempo stesso al processo di distensione, l'Italia disponga di un'efficiente organizzazione militare per dare peso alla propria azione ed assicurarne la credibilità. E' quanto afferma il ministro della Difesa Attilio Ruffini in un articolo pubblicato sull'ultimo numero della rivista delle Forze Armate « Quadrante ».

La situazione politico-militare nell'area mediterranea ed europea; l'azione dell'Italia in favore della pace e della limitazione degli armamenti strategici; il negoziato di Vienna sulla riduzione mutua e bilanciata delle forze armate in Europa; la ribadita fedeltà nei riguardi della alleanza atlantica; questi sono gli argomenti esposti da Ruffini nell'articolo che riprende quanto il ministro ha dichiarato in sede di commissione difesa del Senato.

Ruffini sul ruolo delle Forze Armate

Quelli sono le prospettive di andamento della spesa pubblica nel 1980 e nel 1981? Purtroppo nulla dicono in proposito il Piano Triennale e la Relazione di casa non si offrono valutazioni della spesa pubblica. Tuttavia dal conto del S.P.A. è possibile ottenere una soddisfacente nozione di spesa pubblica, se dall'ammontare dei pagamenti del S.P.A. si detraggono le entrate per tariffe delle imprese di pubblica utilità (ferrovie, poste, municipalizzate ed Enel) e gli incrementi dei depositi, presso le banche. Questa nozione di spesa pubblica è significativa, poiché misura il flusso di spesa per i beni e i servizi e per i trasferimenti che lo Stato in senso ampio offre gratuitamente ai cittadini, includendo nei servizi anche quelli offerti sul mercato ad un prezzo « politico », per la parte, naturalmente, non coperta dalle tariffe.

Rosario Manfellotto

La spesa pubblica senza freni

CONTINUA DALLA PRIMA PAGINA

Purtroppo il piano triennale di dicembre non ha continuato lungo la via aperta ad agosto, aggiornando le valutazioni e, così come era negli auspici, migliorando le grandi ad una più significativa classificazione funzionale e al necessario collegamento con la versione della spesa di competenza. Nel piano triennale di spesa pubblica non si parla affatto, o meglio si parla senza mai di manovra. La manovra di spesa pubblica è nuovamente espressa in termini di riduzione del disavanzo e del fabbisogno tendenziale. Il significato della manovra, anche perché è espresso mediante sette nozioni di disavanzo e di fabbisogno per il 1979 e tre « soltanto » per il 1980 e 1981, è assai difficilmente comprensibile, almeno ai non iniziati.

E' in parte imputabile a questa « oscurità » la quasi indifferenza con cui la manovra di spesa pubblica designata nel piano è stata accolta. Tra l'altro l'oscurità ha reso possibili interpretazioni, anche autorevoli, riduttive del valore tecnico delle previsioni 1979-1979, ritenute sopravvalutate, in misura tale da porre in dubbio i fondamenti della manovra proposta e i risultati che essa avrebbe conseguito.

I risultati definitivi del 1978 e le previsioni aggiornate di febbraio confermano sostanzialmente le previsioni di fabbisogno programmate nel documento del ministero del Tesoro di agosto e in quelle del gruppo di spesa pubblica del primo ministro furono il fondamento. Ovviamente la diversa composizione della manovra attuata nel 1979 rispetto a quella prevista ad agosto non è imputabile al procedimento di previsione, ma alle modifiche apportate dal Parlamento alla legge finanziaria alla manovra proposta. Di conseguenza, perdono fondamento gli esercizi economici che hanno poggiato su valutazioni di spesa pubblica « sovvalutate » rispetto a quelle ufficiali e si spiegano alcuni « strani risultati » per l'anno in corso che si offrono.

Tuttavia, il passo indietro compiuto con il piano triennale è stato in parte recuperato grazie alla recente Relazione di casa del Settore Pubblico Allargato (d'ora innanzi S.P.A.) per l'anno 1978, alla quale stranamente sinora l'opinione pubblica e il mondo politico non hanno prestato l'attenzione che merita. La Relazione offre per la prima volta un conto economico del S.P.A. per il periodo 1976-1979, dal quale è possibile trarre indicazioni importanti sulle tendenze nei quattro anni della spesa pubblica e del suo finanziamento. Poiché un uguale conto era stato costruito dal gruppo di spesa pubblica del ministero del Bilancio per il periodo 1970-1978, è anche possibile confrontare queste tendenze con quelle del periodo precedente, nel quale si è manifestata quella che ormai si suole chiamare la « crisi » della finanza pubblica.

Nel documento dello scorso agosto le previsioni di spesa pubblica erano effettuate in termini di spesa della Pubblica Amministrazione (P.A.) come dai conti nazionali. Si rilevava,

tuttavia, l'esigenza di tenere conto anche della spesa della P.A. per operazioni finanziarie, che costituisce il record tra il disavanzo della P.A. e il fabbisogno del S.P.A. Nella recente Relazione di casa non si offrono valutazioni della spesa pubblica. Tuttavia dal conto del S.P.A. è possibile ottenere una soddisfacente nozione di spesa pubblica, se dall'ammontare dei pagamenti del S.P.A. si detraggono le entrate per tariffe delle imprese di pubblica utilità (ferrovie, poste, municipalizzate ed Enel) e gli incrementi dei depositi, presso le banche. Questa nozione di spesa pubblica è significativa, poiché misura il flusso di spesa per i beni e i servizi e per i trasferimenti che lo Stato in senso ampio offre gratuitamente ai cittadini, includendo nei servizi anche quelli offerti sul mercato ad un prezzo « politico », per la parte, naturalmente, non coperta dalle tariffe.

Risulta così che la tendenza alla crescita del livello della spesa pubblica, affermata dal 1970 con un aumento di circa 14 punti del reddito nazionale nel 1970-1979, ha trovato un momento di rallentamento nel 1976 e nel 1977, in cui la spesa è rimasta pressoché stabile intorno al 46 per cento del reddito nazionale. Ma la spinta a crescere è scoppiata nuovamente nel 1978. L'anno scorso la spesa pubblica ha toccato il 54 per cento del reddito nazionale (il 55,3 per cento con le regolazioni dei debiti pregressi). L'aumento della spesa pubblica, pari a cinque punti del reddito nazionale (a oltre sei con le regolazioni dei debiti), è per oltre tre quarti imputabile alla spesa di parte corrente.

Quest'anno, nonostante gli effetti di riduzione prodotti dalla legge finanziaria, dovrebbe registrarsi un ulteriore aumento di 1,5 punti del reddito nazionale, che, però, praticamente scompaiono nella variazione che comprende i pagamenti dei debiti pregressi, per il minore importo di regolazioni rispetto al 1978. Ma dell'aumento previsto oltre la metà dovrebbe essere prodotta da maggiori investimenti. Sottolineiamo il balzo della spesa pubblica nei due anni 1978 e 1979, poiché ancora ricordiamo che nel 1977 i programmi politici dei principali partiti si proponevano un innalzamento del blocco dei livelli della spesa pubblica sul reddito nazionale.

Peraltro, l'aumento del livello della spesa pubblica nel periodo 1976-1979 si caratterizza rispetto a quello degli anni precedenti per la diversa natura della spesa che lo spiega. Mentre negli anni 1970-1975 le voci più dinamiche erano state nell'ordine le pensioni, la spesa sanitaria, i trasferimenti alle imprese, gli interessi passivi e la spesa per il personale, nel periodo successivo la palma spetta insieme (1,9 punti del reddito nazionale) alla spesa per il personale e per l'assistenza alle imprese, seguite da una incollatura dagli interessi, mentre, invece, minore si presenta l'espansione delle pensioni (1 punto del reddito nazionale, quasi tutto registrato nel 1978) e apparentemente nulla quella della spesa sanitaria. Quest'anno le pensioni dovrebbero mantenere il livello

del reddito nazionale dell'anno scorso grazie agli effetti della legge finanziaria, mentre la spesa sanitaria sembra avere attenuata la sua forza espansiva come quota sul reddito nazionale, per gli effetti positivi delle regolazioni di debiti pregressi, del divieto di indebitamento e delle altre misure adottate dallo Stato e dalle Regioni.

Quali sono le prospettive di andamento della spesa pubblica nel 1980 e nel 1981? Purtroppo nulla dicono in proposito il Piano Triennale e la Relazione di casa. Il Piano Triennale propone una manovra complessiva di riduzione del fabbisogno del S.P.A. nei due anni rispettivamente, di 5.000 e 5.500 miliardi, ma si tratta di importi indicativi, che dovrebbero essere ulteriormente verificati. Necessaria alla verifica è la previsione delle spese e delle entrate tendenziali del S.P.A. per il 1980, che rappresenta l'operazione preliminare alla definizione della dimensione e della composizione della manovra finanziaria da attuarsi con la legge finanziaria da presentare nei mesi di settembre.

Quali saranno le categorie di spesa pubblica a cui maggiormente si dovrà prestare attenzione? Un primo esame indica che esse sono le stesse del recente passato. In primo luogo le pensioni, per le quali sarà forse inevitabile ripetere per un secondo anno la legge finanziaria 1978; in secondo luogo, i salari e gli stipendi dei dipendenti pubblici, che dovrebbero crescere nel prossimo triennio di altri 3 punti del reddito nazionale per effetto dei nuovi contratti; in terzo luogo la spesa per l'assistenza alle imprese, che rischia di essere più dinamica, per il venire alla luce dei dissesti dei grandi gruppi pubblici e privati. Molte preoccupazioni desta anche la spesa sanitaria, a seguito della costituzione delle nuove Unità Sanitarie Locali previste per il 1 gennaio prossimo dalla riforma sanitaria e dalla partecipazione nei livelli di assistenza.

Il compito che il nuovo governo deve affrontare per il controllo della spesa pubblica è obiettivamente difficile; esso è reso ancora più complicato dalle crisi politiche e dalle incertezze sull'andamento della economia mondiale. Ma le scelte sulla spesa pubblica per il prossimo autunno devono essere preparate sin d'ora, senza ulteriori indugi.

Franco Reviglio

In Vaticano diminuiscono i compensi degli « straordinari »

CITTA' DEL VATICANO — Diminuita in Vaticano la retribuzione degli « straordinari » per gli addetti alle pulizie, e per i garagisti che sono una quarantina in tutto. Per motivi che sembrano dettati dalle necessità di fare qualche possibile economia, in considerazione della crisi che investe da tempo anche il piccolo Stato, il Vaticano ha dal febbraio scorso deciso di unificare il compenso straordinario fissandolo in 1.190 lire forti, in precedenza esso, a seconda della diversa anzianità di servizio, variava anche da 2.100 a 2.500 lire l'ora.

Chiesta per Sarcinelli la sospensione dall'incarico

La Banca d'Italia continua a essere « centro » dei indagini. Pandolfi aveva ritenuto però di non dover insistere, al cui provvedimento nei confronti di personaggi verso i quali, al contrario, aveva ufficialmente manifestato stima e solidarietà. Il ministro aveva rifiutato la sospensione di Baffi facendo del suo la discrezionalità del leugli sul potere. Per Sarcinelli aveva fatto sapere ufficialmente che la competenza a decidere spettava al diretto superiore dell'imputato, cioè a Baffi. La legge fa ora obbligo al governatore della Banca d'Italia, nella sua qualità di capo dell'ufficio di sospendere dal servizio in via cautelativa Mario Sarcinelli.

Estremo riserbo nella sede di via Nazionale su quelle che saranno le decisioni di Baffi, c'è chi sostiene che il governatore abbia chiesto un parere all'avvocato generale dello Stato. Un primo provvedimento nei confronti del vicedirettore generale è stato adottato dal consiglio superiore della Banca d'Italia che ha disposto il dimissionamento dello stipendio. E' comprensibile, del resto, la cautela e la perplessità di Baffi, costretto a sospendere il suo braccio destro perché accusato degli stessi reati che gli sono costati l'incriminazione a piede libero.

Sembra di capire d'altra parte dalla contemporaneità delle mosse dei magistrati, che il ritardo nella concessione della libertà provvisoria a Sarcinelli sia dovuto proprio alla mancanza di adesione di un provvedimento che l'autorità giudiziaria ritiene inevitabile. Il motivo principale, che ha portato Sarcinelli in carcere, il pericolo di inquinamento delle prove, non avrebbe più motivo di essere dopo la sospensione dell'imputato dall'incarico.

Documento br pubblicato su Lotta Continua

ROMA — Un documento firmato dalle « Brigate rosse » viene pubblicato ogni settimana su « Lotta Continua » al quale sabato sera è stato fatto trovare in prima battuta dattiloscritte contemporaneamente ai quotidiani « Repubblica » e « Messaggero », i funzionari della « Diga » della questura di Roma, che hanno già inviato il documento alla procura della Repubblica, hanno perplessità sulla sua autenticità.

Dopo aver sostenuto la necessità di impeditissimo documento di sfuggire la propria area, nel documento si afferma che « questo allargamento può avvenire solo a spese dell'area socialimperialista e porterà perciò inevitabilmente allo scoppio diretto USA-URSS (polo centrale di questo scontro sarà l'Europa) ».

Roberto Martinelli

Un libro per voi



Fazio Chiarà
VIA D. GABRIELE D'ANNUNZIO 120

Una vicenda umana inimitabile.

Una biografia che è più attraente di un romanzo, ricca di sfumature, di risvolti piacevoli, inquietanti, piccanti. D'Annunzio, gli amori, l'opera, i rapporti con Mussolini e il fascismo, la vita eroica e la dolorosa decadenza. Una lettura emozionante, un globo continuo dove tutto può capitare e tutto capita.

80.000 copie

MONDADORI

Sottogro

Mai amare uno straniero.

New York, anni della recessione. Francis Kane nasce e muore in uno dei quartieri più poveri e miserabili. Arriverà alla ricchezza e al potere passando attraverso ogni tipo di esperienza dall'impegno politico alla malavita.

Harold Robbins

200 milioni di copie vendute: uno degli scrittori più letti del mondo.

Bestseller

PRIMARIA CASA EDITORIALE INGLESE
CERCA per sede milanese zona centro direzionale

SEGRETARIA VENDITORE
(7 milioni) (18 milioni)

Dinamica, cultura, presenza, ottimo inglese e italiano parlato e scritto, rapida stenodattilo biligua, esperienza pubblicità socio requisiti indispensabili.

Spazi pubblicitari riviste leader Medio Oriente e Africa. Inglese, esperienza, agenzie, pubblico, pubblicità industriale e ottimo inglese.

SCRIVERE: CORRIERE 782-FF - 20100 MILANO

MONTBLANC

Il Residence a pieno sole fra le nevi di COURMAYEUR

L'antico Hotel du Mont Blanc completamente ristrutturato entra a far parte del Complesso Copapan: in vendita appartamenti da 1-2-3 locali e servizi PER BLOCCARE I PREZZI PRENOTATE SUBITO!

E' UNA POSTA **GATES** S.p.A.

Genova: tel. 010/540791

Ufficio vendite: Courmayeur-Complesso Copapan Via dei Bagni - tel. 0165/82504

APERTO TUTTI I GIORNI TRanne MARTEDI

CORRIERE DELLA SERA
founded nel 1876

Direttore responsabile: FRANCO DI BELLA

Vice Direttore: Gaetano Barbilotti Amadi

© 1979 - Editore: del Corriere della Sera - S.p.A. 20121 Milano - Via Solferino, 28

Edizione telematica: Tipografia NOVIBIMA - 00182 Roma Viale Castellano, 8 - Tel. 77.071

CERTIFICATO N. 22 DEL 28-7-1977